

Maurizio Bettini, *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, il Mulino, 2012

Prezioso libello, scritto con parole e fraseggiare semplice, non il semplice della banalità ma quello della chiarezza.

Libello però non dà ragione del senso di questo agile libretto, perchè la forza polemica non è affatto la cifra determinante e fa solo piazza pulita di tesi che sotto il profilo intellettuale e logico non hanno comunque alcuna consistenza. Quel che affascina chi scrive questa nota è l'attacco coraggioso al pericoloso formarsi di una macrotautologia. Tale rischia di divenire la imperante e indiscussa metafora delle radici, una di quelle affermazioni alle quali, quando si giunge, non si aggiungono spiegazioni.

Il breve saggio di Bettini non fa altro che tornare a definire con chiara semplicità le nozioni in gioco, per poi lasciare fluire il ragionamento fino alla costruzione di un'altra metafora che stia alla base del concetto stesso di tradizione e ne faccia sentire la reale importanza.

Gli esempi portati sono sotto gli occhi di tutti e fanno parte di drammi che hanno avuto anche evidenza mediatica oltre che storica. Eppure, la nozione di identità rimaneva al di fuori del bersaglio delle armi della critica.

Il capitolo sulla *memoria ricostruttiva* riconsegna al giudizio storico vicende per la cui analisi mancavano i dati ottenuti nella macrotautologia della ricerca identitaria delle radici e della difesa della tradizione.

Quel che più interessa il senso della nostra rubrica è poi il ruolo dato al lavoro intellettuale nella *costruzione* della tradizione. La rinuncia alla metafora arboricola in quanto orientata solo alla verticalità e alla gerarchizzazione (la prevalenza indiscutibile di certi elementi solo per la loro posizione dentro metafora) e la proposizione di metafore *orizzontali*, che diano il senso della varietà dei contributi che formano la tradizione, aprono la scena all'entrata di scelte culturali che determinano *responsabilmente* la tradizione stessa.

Quel che si fa a scuola rientra in questa responsabilità. Togliere o aggiungere materie di studio vuol dire incidere sulla tradizione e sulla identità (quella reale, non macrotautologica) delle generazioni future.

La riforma degli insegnamenti è parte di questo meccanismo fondante. Quanto si è riflettuto su questo ruolo non solo per la predisposizione affrettata e bottegaia della riformetta attuata nella nostra italetta, ma anche negli anni precedenti, da parte di autori mancati di progetti di riforma, quando si pensava solo al macrotautologico concetto della professionalizzazione? Come se la scuola esaurisse il suo ruolo nella formazione individuale e non incidesse nel livello collettivo della memoria di una generazione intera.

fra memoria della tradizione e apprendimento della medesima passa in realtà una differenza molto più labile di quanto comunemente si pensi

Gli esempi portati da Bezzini (da Gerusalemme al Ruanda) fanno chiarezza in poche righe sui drammi di fine novecento, ma soprattutto chiamano a rifondare le categorie per l'analisi della attualità.

La finezza intrinseca del lavoro del filologo (l'unica categoria che non si lascia mettere nel sacco dall'imposizione di metafore) si è ben intrecciata alla consapevolezza del lavoro dell'antropologo.

Nuove feconde nozze di Philologia ...